

*Gli scavi di Cesarea Marittima*, edizione della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Milano 1965.

Nella recente inaugurazione della sala dedicata a Cesarea nel Civico Museo Archeologico di Milano, il prof. Giordano Dell'Amore presentò al pubblico e alla critica, riscuotendone plausi ed approvazione, una monografia di 322 pagine con più di 400 illustrazioni, nella quale sono passate in rassegna le vicende storiche e descritti gli scavi e i ritrovamenti eseguiti in Cesarea (Israele) dal 1959 al 1964 a cura degli esperti del Comitato Milanese, presieduto dallo stesso prof. Dell'Amore, finanziato dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, e diretto, sotto l'aspetto scientifico, dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

I reperti archeologici sono stati di grande interesse, massime il teatro romano e la cinta della città erodiana. Tali ritrovamenti hanno agevolato la ricostruzione della pianta e dei caratteri di una città molto importante della Palestina romana, in un periodo quanto mai intricato e oscuro nella storia di quella regione, che tanta importanza ebbe nel mondo antico.

Il rinvenimento di una lapide nel teatro romano, l'unica che ci tramandi il nome di Ponzio Pilato, famosa ormai in tutto il mondo, e quello di un pavimento dipinto del quale sono affiorati ben quattordici strati sovrapposti, sono di tale valore che non occorre porli in risalto.

Il volume, edito con la consueta eleganza dalla Cassa di Risparmio, comprende, come si è detto, una quantità di fotografie e di rilievi tecnici atti a dare un'idea del lavoro compiuto e delle condizioni storiche e ambientali di quella remota epoca. La prefazione di Aristide Calderini e di Luigi Crema e la introduzione di Antonio Frova chiariscono al lettore l'importanza dei lavori di scavo e dei ritrovamenti.

È un'opera di alto interesse storico e critico.

G. C. BASCAPÉ

R. WEISS, *Le origini franco-bizantine della medaglia italiana del Rinascimento*, in « Venezia e l'Oriente fra tardo medioevo e Rinascimento », Sansoni, Firenze, 1966, pp. 339-350.

Roberto Weiss è autore, fra l'altro, di apprezzate opere di medaglistica rinascimentale: molti ricordano, fra i suoi scritti: *Un umanista veneziano, Papa Paolo II* (Venezia 1958), *The medals of Pope Sixtus IV* (Roma 1961), *The medals of Pope Julius II* (London 1965). Ora egli affronta un tema di grande importanza: *Le origini franco-bizantine della medaglia italiana del Rinascimento*. Dato l'interesse del tema, che investe il problema della prima

fase dell'arte medaglistica, conviene esaminare a fondo tale opera.

È noto che ogni storia della medaglia incomincia col Pisanello, al quale giustamente si assegna l'inizio della serie delle medaglie italiane del Rinascimento e, in pratica, lo si considera il pioniere di tutta la produzione medaglistica.

Ma quali furono le sue ispirazioni, quali gli antecedenti remoti e prossimi? Tutti affermano che egli conobbe i medaglioni imperiali romani e bizantini, che al suo tempo erano noti ed apprezzati. Conobbe pure le medaglie coniate a Padova con le figure di Francesco Novello da Carrara e di suo padre, nel 1390, per celebrare la conquista della città e la cacciata dei Visconti, ed altre battute dai fratelli Da Sesto a Venezia sullo scorcio del sec. XIV e sul principio del XV.

Così, entro certi limiti, alcuni considerano che i pezzi Carraresi e veneziani abbiano costituito il preludio del nuovo genere: la medaglistica.

Senonché altri hanno opportunamente osservato che i tipi padovani derivano più dai sesterzi bronzei di Galba che dai medaglioni romani, inoltre che hanno misure modeste (da 33 a 35 mm. di diametro) e soprattutto che non sono fusi, ma conati. A loro volta le medaglie veneziane sono coniate, non gettate, e derivano dai tipi monetari piuttosto che dai medaglioni.

Per contro le medaglie del Pisanello sono sempre fuse e non battute, ed hanno uno stile compositivo ben diverso, e dimensioni maggiori: da un massimo di mm. 112 (una delle medaglie di Alfonso V d'Aragona) ad un minimo di 58 mm. (la medaglia di Bellotto Cumano).

E veniamo alla più celebre delle fusioni del Pisanello: la medaglia dell'Imperatore Giovanni VIII Paleologo, che fu apprezzata, ammirata, imitata e copiata, e diede un impulso considerevole al formarsi dell'arte medaglistica in Italia ed all'estero.

Essa misura, nei diversi esemplari descritti dallo Hill nel suo celebre *Corpus* delle medaglie rinascimentali, da mm. 100 a 104; come si è detto, è gettata e non conata, come saranno in gran parte le medaglie fino al Cellini.

Il Pisanello non si ispirò ai conii veneziani e padovani e solamente in parte ai medaglioni imperiali. Ebbe invece sott'occhio, come ben dimostra il Weiss, due singolari medaglioni gotici, fusi, di circa mm. 88-90 di diametro: l'uno raffigurante l'Imperatore Costantino, l'altro l'Imperatore Eraclio. Di tali medaglioni si discute dal secolo XVI; sulla loro origine sono state espresse le ipotesi più disparate: bizantina, italiana, germanica, fiamminga; ora ci si è fermati su quella francese. Il Weiss ne riscontra le evidenti affinità con certe miniature francesi della fine del '300 e del principio del '400, e con taluni sigilli; anzi in qualche *Libro d'ore* miniato sono addirittura riprodotte le due medaglie.

Il tema affascinò poi Antonio Amadeo, che lo riprese in due bassorilievi marmorei della facciata della Certosa di Pavia; altri artisti vi si ispirarono, alcuni eruditi dei secoli XVI e XVII pubblicarono le medaglie.

Ma quando e da chi furono eseguite tali medaglie? Esse sono citate in un inventario delle collezioni del duca di Berry nel 1402, ma altri elementi contribuiscono a datarne l'esecuzione. In realtà le iscrizioni delle medaglie, una in greco ed una in latino, ripetono la formula ufficiale dei documenti imperiali bizantini, come ha constatato il Weiss. Chi a Parigi, a cavallo tra il secolo XIV e il XV, conosceva il formulario della cancelleria di Bisanzio, così da poter dare suggerimenti allo scultore?

Bisogna notare che Manuele II Paleologo, dopo la liberazione di Bisanzio dall'assedio dei Turchi, venne in Europa a cercare alleanze, e si trattenne a Parigi dal 1402 al 1404; l'autore delle medaglie poté dunque vederlo, e di fatto le immagini degli imperatori da lui modellate non derivano affatto dall'iconografia tradizionale di tali personaggi, e hanno invece analogie con le miniature dei codici contemporanei.

Pertanto la « spiccata rassomiglianza non può non indurre a pensare che l'artefice che eseguì i due medaglioni intendeva riprodurre in essi l'erede al trono di Costantino e di Eraclio, cioè Manuele II » (il quale avrebbe dovuto essere il nuovo Costantino).

Ma la creazione dei due pezzi non è tanto da attribuirsi ad un'abile propaganda a favore dell'imperatore, quanto da considerare come uno degli aspetti salienti della voga degli oggetti « all'antica », che ebbe largo sviluppo a quel tempo in Francia ed in Italia.

Come autore delle medaglie Wilhelm von Bode nel 1921 aveva proposto con buone probabilità il nome di un artista parigino, Michelet Saulmon, che eseguì pure un medaglione col ritratto del duca di Berry, stilisticamente analogo ai pezzi citati.

Il Weiss conclude la sua indagine, accurata e persuasiva, stabilendo che i medaglioni furono eseguiti tra il 1402 e il 1404 dal Saulmon a Parigi, che le iscrizioni vennero dettate da uno dei personaggi del seguito dell'imperatore (del quale evidentemente si volle fare il ritratto), che infine il Pisanello fu indotto anche — e forse soprattutto — da tali sculture ad iniziare la sua produzione medaglistica.

G. C. BASCAPÉ

SANPAOLESI - MATALON - SELLIN - PERONI, *Arte a Pavia, salvataggi e restauri*, Pavia 1966.

È il catalogo della mostra tenuta a Pavia dal settembre al dicembre 1966, in seguito ad una encomia-